

# ABBIAMO GIÀ PERSO?

*(di Ferdinando Camon – Il Giornale di Vicenza, 22/03/2011 pagina 1)*

Noi siamo in guerra. Ci siamo entrati nel modo peggiore. Nel momento peggiore. Con un inizio delle ostilità che peggiore non potrebbe essere. Una nostra nave è stata presa in ostaggio. A Tripoli. Con tutto l'equipaggio. Un'assurdità totale. È una nave dell'Eni, dopo tre giorni di guerra guerreggiata andava a Tripoli a portare a casa alcuni operai libici, nel cuore del Paese nemico.

E così, adesso, siamo sotto ricatto. Abbiamo sbagliato prima della guerra, con quel rapporto umiliato con Gheddafi, abbiamo sbagliato l'entrata in guerra, ultimi e ambigui, e abbiamo sbagliato l'inizio delle ostilità, scaricando in braccio al nemico una manciata di ostaggi. Non siamo fatti per la guerra. Non è detto che sia una colpa o un errore. Ma quando c'è una guerra, chi non è fatto per vincerla la perde. E chi la perde ha torto.

Chi vince domina l'epoca che s'apre, e dominarla vuol dire padroneggiare i mercati e le coscienze. A questa guerra contro la Libia arriviamo nel modo peggiore, perché verso la Libia avevamo il rapporto peggiore.

Questo rapporto si riassume nel baciamento del nostro premier al premier libico, nell'impegno a costruirgli strade per cinque miliardi di euro, e nel considerarlo il leader dell'Africa. La solidarietà, sia pure parziale, della Lega Araba verso la risoluzione Onu anti-Gheddafi dimostra che questa strategia era sbagliata. Unico Paese del mondo ad avere una relazione di ossequio verso Gheddafi, siamo l'unico Paese al mondo a condurre la guerra da renitenti: forniamo basi ma non bombe, mandiamo aerei ma solo per pattugliare i cieli, studiamo piani ma per conto nostro, perché nessun Paese della coalizione condivide i suoi piani con noi. Gli altri Paesi hanno approntato due piani da cui siamo esclusi: 1) come distruggere Gheddafi, 2) chi creare dopo Gheddafi. Il che vuol dire: guidare questa transizione della Libia, dalla dittatura al dopo, e avere un rapporto privilegiato col governo che verrà dopo. E cioè: scalzare l'Italia dal ruolo di primo partner d'affari con la Libia. Il Nord Africa esporta due cose, e mi scuso per la parola "cose": 1) gas e petrolio, 2) emigranti. Berlusconi ha

impostato la sua politica filo-Gheddafi per avere gas e petrolio e non avere emigranti. S'era illuso di esserci riuscito. L'insurrezione popolare distrugge questa illusione, e le potenze occidentali che conducono la guerra lavorano per rovesciarla: a quelle potenze dovrebbero andare gas e petrolio, all'Italia gli emigranti. Probabilmente, in intese segrete, si sono già divise le quote delle materie prime. Quanto agli emigranti, che finora vengono quasi tutti dall'ex colonia francese che è la Tunisia, la Francia ci ha risposto: "Teneteveli".

La guerra è appena cominciata. Poco o tanto che duri, non si può dire chi la vincerà. Ma una cosa possiamo già dire: noi l'abbiamo persa.

Vicenza, 23 marzo 2011